

Giovedì 13 aprile 2006 pag 37

La folta comunità arbereshe conserva nella liturgia bizantino-greca e nell'intensità delle celebrazioni la sua specificità

Quel Cristo Sposo che dev'essere atteso vegliando e pregando

Emanuele Pisarra

Le comunità arbereshe d'Italia, per alcuni studiosi, sono suddivise, dal modo di come hanno conservato alcuni fonemi, in varie aree linguistiche dove si è più o meno una parlata anche qui più o meno antica.

Una di queste macro aree è sicuramente racchiusa tra le montagne del Pollino calabrese.

In questo versante insistono numerosi paesi arberesh.

Civita è uno dei tanti che appartenendo all'area conservativa – dal punto di vista linguistico – ed essendo racchiusa tra i monti ma posta su un antico percorso di transito dei Sibariti al Pollino ha conservato più di tutti usi, costumi e tradizioni.

Dal 1919 Civita e gran parte dei paesi arberesh del cosentino dipendono ecclesiasticamente dall'Eparchia di Lungro. Il suo rito è, pertanto, quello bizantino-greco.

Negli ultimi anni la grande emigrazione sia operaia che intellettuale ha in parte ridimensionato i nuclei albanofoni di questi paesi, tuttavia si può tranquillamente affermare che essi sono rimasti paesi arberesh, per la lingua ma anche e soprattutto per la osservanza del rito bizantino-greco.

I primi tre giorni della Grande e Santa Settimana sono caratterizzati dal punto di vista liturgico, dall'ufficiatura dei mattutini del "*Nimfos*" il Cristo Sposo che si avvia volontariamente alla Passione, celebrazione delle sue mistiche nozze redentrici con l'umanità (Lunedì); Cristo Sposo che deve essere atteso vegliando, con la lampada colma d'olio affinché al suo arrivo si trovi accesa e l'uomo pronto ad accoglierlo (martedì); Cristo sposo che viene unto dalla peccatrice, atto generoso e purificatore, che annuncia simbolicamente la sua sepoltura e che Giuda, il traditore, non comprende ed osa censurare (mercoledì).

Si giunge al Grande e Santo Giovedì, la "Piccola Pasqua" nella quale si celebra l'istituzione dell'Eucaristia nel ricordo dell'Ultima Cena e della Lavanda dei piedi, ma già anche della preghiera di Gesù nell'Orto degli Ulivi e del tradimento di Giuda, avvio alla Passione.

Dopo il mattutino si celebra il vespro e la liturgia di S. Basilio.

Al termine della liturgia, il Cristo Eucaristico viene posto nel "Sepolcro" e arredato con vassoi di grano fatto germogliare al buio e adorno di nastri e fiori, uso che ci riporta ai pagani giardini di Adone e a tutta la loro simbologia di morte-lutto-resurrezione riadattata alla vicenda salvifica di Cristo. Terminata questa cerimonia, la chiesa viene addobbata a lutto: il tabernacolo vuoto è spalancato, le luci sono spente, le croci sull'altare rovesciate, gli altari stessi vengono spogliati di ogni arredo, l'atmosfera, rischiarata solo dalle luci delle candele del sepolcro diventa pesante e lugubre.

Nel pomeriggio del Giovedì, dopo il vespro, viene celebrata l'Ultima Cena, con la cerimonia della lavanda dei piedi, durante la quale gli apostoli vengono impersonati da 12 persone, generalmente anziane.

Al termine si espongono le statue del Cristo Crocifisso e dell'Addolorata. Intanto comincia la veglia al Sepolcro.

Si cantano le "Kalmere" della Passione e Morte di Cristo e della redenzione dell'Umanità, giacché ogni canto si conclude con l'annuncio della Resurrezione.

Dopo la liturgia delle Ore e il Vespro, verso le 17,30 ha luogo la processione. Le statue portate in processione sono quelle del Cristo Crocifisso, portato e seguito dagli uomini, dalla Vergine Addolorata e da una specie di baldacchino con l'icona della Dormizione portate e seguite dalle donne.



Una caratteristica di questa processione è inoltre quella di essere "disordinata": i fedeli cioè non si dispongono in file ordinate, come per le altre (da notare che gli uomini non si dispongono mai in file, ma seguono sempre in gruppo il sacerdote), ma seguono le statue a gruppi scomposti.

Questo rende la processione del Grande e Santo Venerdì, molto simile ad un corteo funebre, in cui pure la popolazione segue il feretro senza alcun ordine.

Al rientro in chiesa della processione, la statua dell'Ad-dolorata, prima posta davanti all'altare, viene posta accanto al Sepolcro, mentre il Crocefisso viene riposto.

La liturgia del Sabato è dedicata all'adorazione della Sepoltura salvifica di Cristo, del suo Corpo depresso nella tomba, dal quale come dal grano depresso nella terra, ger-moglierà nuova vita per l'umanità.

Prima del Vangelo, al canto *dell'Anasta o ineos* (Sorgi, o Signore) il sacerdote sparge fiori e foglie di alloro per tutta la chiesa, in segno di gioia per l'annuncio imminente della Resurrezione.

La giornata di Domenica è inaugurata, all'alba, dalla *Fjalza mire* (La buona novella), una funzione che si svolge davanti al portone principale della chiesa.

Prima della funzione, i fedeli si riuniscono direttamente all'esterno della chiesa che ha le porte chiuse. Dietro la porta principale, all'interno, rimane una persona che durante la funzione impersonerà le forze del male.

Essa è caratterizzata dall'inno della Resurrezione, il *Christòs Anesti* e che viene letto il vangelo di Marco o ancora quello di Matteo, relativi all'annuncio della Resurrezione data dall'angelo alle Mirofore, seguito dal canto di alcuni versetti del Salmo 67.

Al termine della cerimonia il sacerdote si avvicina alla porta e con la croce astile comincia a bussare, cantando dei versetti, a cui chi sta dietro la porta, dimenandosi e facendo gran rumore, risponde per due volte: "Chi è questo Re della gloria?", finché al versetto conclusivo ("Il Signore degli eserciti è il Re della gloria"), le porte si spalancano e i fedeli entrano in chiesa.

"A livello folklorico, dal punto di vista religioso, va segnalata la profonda partecipazione - racconta la studiosa Kate Zuccaro - dei fedeli alla funzione della *Fjalza mire*, partecipazione legata, al di là dell'ufficialità, alla suggestione stessa del rito e alla sua simbologia.

La Domenica di Pasqua era, fino a una trentina di anni fa, il primo giorno delle *Vallje*, festa popolare che si protraeva per tre giorni, fino al martedì successivo, tale usanza si è in qualche modo conservata a Frascineto-Eianina, mentre a Civita l'unico giorno di *Vallje* è attualmente il martedì.

Questa è la Santa Settimana degli arberesh di Calabria: un patrimonio, una identità, una ricchezza e una grande opportunità per ricordarsi chi si è.